

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 07 dicembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 407 del 06.12.2011

5 dicembre, “Giornata Internazionale del Volontariato”: partecipazione attiva anche dell’Osservatorio Provinciale

Il 5 dicembre di ogni anno è dedicato alla ‘Giornata Internazionale del Volontariato’ e che nel 2011 assume una maggiore visibilità grazie alla Commissione Europea che lo ha designato come “Anno Europeo del volontariato”.

Anche la Provincia Regionale di Ragusa, assessorato alle Politiche Sociali retto da Piero Mandarà, si sta impegnando, attraverso l’Osservatorio Provinciale per il Volontariato ed il Terzo settore, a diffondere la politica dell’altruismo e della solidarietà.

“Già nel 1985 – spiega l’assessore Mandarà – l’assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva scelto il 5 dicembre come ‘Giornata Internazionale del Volontariato’ con lo scopo precipuo di valorizzare tutte le attività di volontariato che mettono al centro del loro interesse la solidarietà e l’impegno verso il prossimo. Si pensi che in Europa più di 100 milioni di persone sono impegnate in attività di volontariato, ossia iniziative che hanno la capacità di contribuire allo sviluppo personale e sociale del soggetto a cui sono rivolte. E non solo, sono state promosse dall’Unione Europea molte altre iniziative fra cui, dal 1996, “Il Servizio Volontario Europeo” allo scopo di incoraggiare i giovani a lavorare come volontari nel proprio Paese d’origine e all’estero. Anche la nostra amministrazione, attraverso l’Osservatorio Provinciale per il Volontariato ed il Terzo settore, promuove sul territorio la politica dell’altruismo e della solidarietà. La sua presidente, Gianna Miceli, è stata relatrice, il 1° dicembre, di un convegno nel quale è stato affrontato, fra i vari temi, quello riguardante il rapporto fra i giovani ed il volontariato. L’Osservatorio – conclude Piero Mandarà - ha in serbo di realizzare ulteriori iniziative, grazie al fatto che al suo interno sono presenti numerose esperienze associative che operano in vari ambiti e che col loro esempio desiderano ampliare lo scenario solidale e contribuire al miglioramento di realtà sociali, spesso emarginate.”

ar

Comunicato n. 408 del 06.12.2011

Impianto Fotovoltaico di c.da Piancatella. Firmato il contratto D'Appalto.

Firmato lo scorso primo dicembre il contratto d'appalto per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico denominato "Magazzini Sotto il sole" che verrà installato nei magazzini, di proprietà della Provincia, di C.da Piancatella, a Ragusa.

E' stata l'Associazione Temporanea di Imprese con mandato ad Impresa Capogruppo B&B s.r.l. di Bellomo Giuseppe da Agrigento ad aggiudicarsi i lavori, per l'importo totale netto di Euro 258.602,95, con il ribasso di Euro 22,2053% sull'importo di Euro 326.035,00 a base d'asta soggetti a ribasso.

Il progetto, si ricorda, è stato finanziato totalmente, con un importo pari a 384.000,00, euro, nell'ambito del Bando POI 1.3 "Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico 2007-2013" del Ministero allo Sviluppo Economico, finalizzato alla realizzazione di interventi a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili nell'ottica dell'efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubbliche.

"L'impianto - spiega l'assessore provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile Salvo Mallia - unico ammesso in graduatoria su tutto il territorio provinciale, permetterà la produzione di energia elettrica con potenza di picco di 96kwp, circa. L'energia elettrica generata in un anno ammonterà a circa 150.000 KWh con una conseguente riduzione di emissione di CO2 pari a 80.000 kg l'anno".

Il progetto prevede anche l'avvio di attività informative, rivolte agli studenti e alle loro famiglie, finalizzate a veicolare le conoscenze generali in materia di fonti rinnovabili e sviluppare, mediante "incontri - laboratori", capacità tecnico pratiche.

"Con la firma del contratto - conclude Mallia - si aggiunge un altro tassello alla politica energetica avviata già da tempo intesa a perseguire un modello di sviluppo sostenibile e volta alla ricerca degli strumenti più adeguati che permettano di conciliare la crescente domanda di energia con la salvaguardia dell'ambiente".

Tutto finanziato La Provincia realizzerà un impianto fotovoltaico a Piancatella

Un impianto fotovoltaico nascerà in contrada Piancatella, nei magazzini di proprietà della Provincia. I lavori cominceranno in tempi brevi, visto che ieri è stato firmato il contratto con l'associazione temporanea d'impresa che si è aggiudicata l'appalto.

L'impianto, interamente finanziato con il bando Poi sulle energie rinnovabili, consentirà di generare in un anno 150 mila kilowattore di energia, assicurando una riduzione di 80 tonnellate l'anno di emissione di anidride carbonica nell'atmosfera. L'energia prodotta sarà utilizzata dalla Provincia per alimentare i propri magazzini di contrada Piancatella, ottenendo anche un considerevole risparmio sulla bolletta. La parte non utilizzata sarà immessa sulla rete Enel.

Particolarmente soddisfatto l'assessore Salvo Mallia che sottolinea come «l'impianto è stato l'unico ammesso in graduatoria su tutto il territorio provinciale». È il quarto impianto fotovoltaico della Provincia. Gli altri sono stati realizzati nella sede centrale, in via Di Vittorio e in viale Europa.

Il progetto prevede anche l'avvio di attività informative rivolte agli studenti ed alle loro famiglie sul tema delle energie rinnovabili. ◀

A PIANCATELLA

«Magazzini sotto il sole» Sì a impianto fotovoltaico

●●● Firmato il contratto d'appalto per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico denominato «Magazzini Sotto il sole» che verrà installato nei magazzini, di proprietà della Provincia, di contrada Piancatella, a Ragusa. È stata l'Associazione Temporanea di Imprese con mandato ad Impresa Capogruppo B&B s.r.l. di Bellomo Giuseppe da Agrigento ad aggiudicarsi i lavori, per l'importo totale netto di 258.602,95 euro, con il ribasso di 22,2053% sull'importo di 326.035 euro a base d'asta soggetti a ribasso. Il progetto è stato finanziato totalmente, con un importo pari a 384.000 euro, nell'ambito del Bando POI 1.3 «Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico 2007-2013» del Ministero allo Sviluppo Economico, finalizzato alla realizzazione di interventi a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili nell'ottica dell'efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubbliche.

«L'impianto - spiega l'assessore provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile Salvo Mallia - unico ammesso in graduatoria su tutto il territorio provinciale, permetterà la produzione di energia elettrica con potenza di picco di 96kwp, circa. L'energia elettrica generata in un anno ammonterà a circa 150.000 KWh con una conseguente riduzione di emissioni di CO2 pari a 80.000 kg l'anno». Il progetto prevede anche l'avvio di attività informative, rivolte agli studenti e alle loro famiglie, finalizzate a veicolare le conoscenze generali in materia di fonti rinnovabili e sviluppare, mediante "incontri-laboratori", capacità tecnico pratiche. «Con la firma del contratto - conclude Mallia - si aggiunge un altro tassello alla politica energetica avviata già da tempo intesa a perseguire un modello di sviluppo sostenibile e volta alla ricerca degli strumenti più adeguati che permettano di conciliare la crescente domanda di energia con la salvaguardia dell'ambiente». (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

GLI SCENARI INTERNI AL PDL

Il deputato nazionale Nino Minardo esprime rammarico per la vicenda di Scicli e torna a punzecchiare il primo cittadino di Ragusa sul caso del movimento

«Territorio, giù la maschera»

«Chi diceva che fosse soltanto un'associazione culturale è stato smentito dai fatti»

MICHELE BARBAGALLO

Il Pdl non si ferma e cerca di superare ogni tempesta. Una di queste ha fatto affondare la nave al Comune di Scicli con le dimissioni del sindaco Giovanni Venticinque. Ma l'on. Nino Minardo, coordinatore provinciale del Pdl, spiega che il partito ci sarà in modo forte alle prossime elezioni comunali sciclitane.

«Sono dispiaciuto per quanto accaduto perché sicuramente la soluzione finale per cui Venticinque ha optato non era quella sperata o preventivata - spiega l'on. Nino Minardo - C'era una normale verifica politica che stava avendo il suo percorso, una dialettica che forse il sindaco non ha voluto più seguire in quanto c'era un tavolo istituito proprio per ragionare. C'è stata invece una chiusura nei confronti dei partiti che adesso vengono additati come colpevoli. Lo dico anche per la stima che ho di Venticinque ma non posso lasciare che passi questo messaggio. Devo dire che anche dopo che Venticinque ha annunciato la giunta dei migliori, che comunque non condividevo dal punto di vista politico, c'era stata una nostra apertura, ma alla fine ora c'è una campagna elettorale da affrontare. E il Pdl ci sarà e in modo determinato perché questi anni non sono da buttare, come dice l'opposizione. A Scicli sono stati raggiunti tanti risultati. Non tutti, ovviamente, ma si è fatto un buon lavoro. Siamo pronti ad una nuova battaglia».

A proposito di battaglie, c'è (forse) la Provincia e ci sono gli altri Comuni. E visto che a Modica e alla Provincia si sono costituiti i gruppi di Territorio, c'è anche un nuovo partito? «Pdl, Udc, Fds, Fli, Pid

hanno già iniziato un discorso che al momento è sospeso anche perché attendiamo dalla Regione chiarimenti per capire se, in base al decreto Monti, si andrà o no a votare alla Provincia. Comunque ci sono i Comuni al rinnovo. In questo caso penso che andremo avanti con l'idea di mettere assieme tutte le forze moderate, al di là degli schieramenti politici. Sono convinto che tutte le nostre comunità debbano superare le logiche e gli steccati di coalizione e mettersi assieme, ovviamente restando alternativi alla Sinistra».

E Territorio? «La creazione di gruppi nelle istituzioni è la dimostrazione che è un movimento politico e chi diceva che era solo un movimento culturale viene adesso smentito. Se Territorio è un movimento culturale, allora è chiaro che nel momento in cui i partiti di centrodestra decideranno di aprire e alle associazioni e ai movimenti di area lo faremo anche loro». Ma Dipasquale le ricorda che lei ha fondato Idea di Centro. «E' vero, ne sono stato promotore ma era una lista civica collegata al Pdl. Superate le elezioni ne ha subito fatto parte integrante. Se Territorio è come IdC non c'è necessità di sedersi attorno ad un tavolo con gli altri partiti, perché in quel caso ci sarebbe già il Pdl».

AEROPORTO DI COMISO

Entro dicembre l'Enac produrrà la certificazione

COMISO. Comincia la fase dello start up per l'aeroporto degli Iblei Vincenzo Magliocco. La cerimonia di consegna di lunedì scorso ha sancito un passaggio fondamentale e adesso la strada per la piena operatività di quella che è considerata l'infrastruttura "principe" della provincia di Ragusa, appare tutta in discesa. Certo ci vorranno ancora dei mesi prima che da Comiso si potrà effettuare il primo volo, ma le

condizioni sembrano esserci tutte affinché questo possa avvenire nel 2012.

"Apriamo un nuovo capitolo per lo scalo comisano - spiega Gianni Gulino, vicepresidente Sac Catania - anche se ci sono ancora tutta una serie di interventi dal punto di vista sia burocratico che tecnico che necessitano di 8-12 mesi. Si è parlato di ritardi ma in un'opera pubblica di queste dimensioni sono normali. Nei prossimi mesi predisporremo tutto ciò che serve per far funzionare lo scalo, a cominciare dalle gare d'appalto per la manutenzione e i servizi».

Molto positivo è stato giudicato dal vicepresidente della Sac il tavolo permanente costituito dal prefetto Cagliostro. «Servirà non solo a monitorare i tempi per l'apertura dello scalo - assicura Gulino - ma a far sì che ogni inghippo venga troncato sul nascere grazie alla co-presenza di tutti gli attori interessati».

Per Gulino però, l'impegno della Soaco da solo non basta. «L'apertura del Magliocco necessita anche di supporti dall'esterno. Le strade di collegamento, ad esempio, sono quasi pronte ma gli appalti non sono stati ancora realizzati. Ognuno insomma deve fare la propria parte».

Intanto i prossimi saranno giorni importanti per lo scalo. Venerdì un sopralluogo ai Magliocco e lunedì prossimo un nuovo vertice in Prefettura. Entro la fine del mese di dicembre arriverà invece la certificazione Enac. Da Comiso potranno essere effettuati, almeno nella fase iniziale, dieci movimenti al giorno: 5 decolli e 5 atterraggi.

**Nella fase
iniziale
cinque
decolli e
cinque
atterraggi
al giorno**

LA TRATTATIVA. Promettente incontro nella sede dell'Enac con Riggio, Lombardo e Pier Carmelo Russo

Gruppo argentino chiede Comiso

Gestisce 49 aeroporti ed è in grado di portare aerei e passeggeri

TONY ZERMO

CATANIA. La notizia è secca: l'aeroporto di Comiso interessa ad una holding argentina. E lunedì sera a Roma, nella sede dell'Enac, il presidente Vito Riggio, ha messo attorno ad un tavolo i delegati del gruppo argentino, il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo, l'assessore regionale ai Trasporti Pier Carmelo Russo, l'ambasciatore Umberto Vattani recentemente incaricato della «internazionalizzazione» della Sicilia e il dott. Maglia in rappresentanza di Intersac, socio di maggioranza della Soaco, società di gestione dell'aeroporto ragusano.

Perché questa holding argentina, che fa capo all'imprenditore Eduardo Eurnekian di origine armena e che in Italia è sostenuta dal fondo Gamberale, vuole acquisire il nuovo scalo di Comiso? Perché, oltre a occuparsi di costruzioni, tra cui il traforo delle Ande, gestisce 33 aeroporti in Argentina e complessivamente 49 nel mondo, compreso quello della capitale armena Yerevan. Ha anche una piccola partecipazione nell'aeroporto di Trapani e ha fatto un'offerta per rilevare l'aeroporto di Genova sottoutilizzato. Il gruppo argentino ha sondato anche altri scali come quelli di Crotone e di Reggio Calabria. Lo scopo sarebbe quello di creare in Italia una «massa critica» nella convinzione che il sistema aeroportuale italiano, e soprattutto siciliano, al centro del Mediterraneo e a metà tra l'Europa e l'Africa, possa essere il business del futuro. Non a caso i rappresentanti di questa holding hanno fatto intendere di voler acquisire tutto il sistema aeroportuale siciliano compresi Fontanarossa, Punta Raisi e Trapani. Un'operazione molto complicata, perché bisognerebbe discutere con le società di gestione, con i Comuni, con le Camere di commercio e con l'Enac. Per intanto questa «Corporation America sudamericana» ha in programma di partire da Comiso per poi estendersi negli altri scali dopo aver dimostrato di saperci fare.

Nella riunione all'Enac si è discusso

di conti, ma già i delegati argentini avevano fatto uno studio preliminare. Ora dovranno approfondire i contatti diretti con il Comune di Comiso, proprietario dello scalo, e con la società di gestione Soaco e i suoi partners.

«C'è una cosa importante - dice il presidente Lombardo -, e cioè che loro hanno in mano le compagnie aeree. Se prendessero Comiso i voli potrebbero partire da subito, altrimenti si dovrebbe bussare alla porta di Alitalia o di Ryanair le quali per far atterrare i loro aerei vogliono soldi che non ci possono essere. Quello argentino è un gruppo importante e affidabile e sono fiducioso che si potrà trovare l'intesa».

Anche il presidente dell'Enac, Vito Riggio, è favorevole all'operazione: «Questo è un gruppo vero, che sa gestire aeroporti in maniera manageriale. Vorrebbe tutti gli aeroporti siciliani e in fondo non sarebbe male, anche se mi rendo conto che ci sono interessi di enti e di privati, oltre che politici, che magari guardano all'uovo oggi e non alla gallina domani. L'Enac è super partes, forse ci vorrebbe una

norma della Regione per razionalizzare il sistema in modo da poter privatizzare e modernizzare gli aeroporti siciliani».

Ovviamente questa nuova situazione, sia pure in fieri, si inserisce nel

complesso quadro della gestione dell'aeroporto ibleo che lunedì è stato consegnato dall'impresa appaltatrice al Comune di Comiso che a sua volta l'ha consegnato alla Soaco. Un passaggio propedeutico importante, ma che mantiene lo scalo in stand by poiché manca ancora la certificazione dell'Enac, bisognerà provvedere alla formazione del personale in loco e soprattutto occorre iniziare un dialogo con le compagnie aeree disponibili a portare passeggeri. La questione è talmente difficile da risolvere che si prevedono i primi voli non prima di dieci mesi, il che vuol dire che si perderebbero i mesi di primavera-estate. Del resto non è facile che gli enti territoriali, Provincia, Comuni, Camera di commercio, associazione albergatori eccetera in questi frangenti abbiano risorse sufficienti per accogliere le richieste della compagnie aeree, né può intervenire la Soaco che si trova ancora ai primissimi passi. Ecco perché un ingresso di questo gruppo argentino potrebbe risolvere la situazione, se i patti sono chiari, i conti trasparenti e se proprietari e gestori dello scalo non avvertissero la sensazione di sentirsi privati di un aeroporto per il quale hanno combattuto per decenni.

CRONACHE POLITICHE. La riflessione di Udc, Terra Mia e Scicli e Tu: «La paura del nemico ha vinto sulla sfida di confrontarsi»

Scicli aspetta il commissario, Adamo: «Ecco perché il sindaco si è dimesso»

● «Non è stata una questione di non poltrone e veti ma di proposte diverse per la città»

.....
Il coordinamento cittadino di Udc, Terra Mia, Scicli e Tu sottolinea come fosse risaputo che il sindaco e la coalizione non riuscissero a dialogare.
.....

Pinella Drago

SCICLI

●●● Oggi potrebbe essere nominato il commissario straordinario che gestirà la crisi politico-amministrativa al Comune di Scicli. Nell'attesa di conoscere il funzionario regionale incaricato, il coordinamento cittadino di Udc, Terra Mia, Scicli e Tu, a margine della crisi in atto a palazzo di città, fa delle riflessioni sottolineando come fosse risaputo che il sindaco Giovanni Venticinque e la coalizione che lo sosteneva da tempo non riuscissero a dialogare, a lavorare all'unisono per la città. «Il tentativo di cambiare - dice Pino Adamo - di dare un segnale forte con l'azzeramento della giunta, visto dal sindaco co-

me il supremo dei mali, come un tradimento delle sue scelte, altro non voleva essere che mettere un punto su un'amministrazione che sembrava navigare a vista e andare a capo, con la collaborazione di esperienze e competenze diverse pronte ad un discorso progettuale di coinvolgimento più pieno di cittadini magari di diversa provenienza ma accomunati dalla volontà di prendere in carico i problemi in un momento delicato non solo del nostro singolo paese ma degli enti locali in genere, del Paese Italia e dell'Europa e del mondo occidentale nella sua interezza». I tre partiti ritengono anche che mettere insieme forze anche diverse, come si era ipotizzato, potesse rappresentare l'inizio per costruire un futuro che non guardasse alle mere appartenenze, non è stato possibile. «La paura del "nemico" ha vinto sulla sfida di confrontarsi - aggiunge Adamo - mettendo in campo ciascuno i

propri valori per il bene di tutti; a destra e a sinistra è prevalso il facile rifiuto di una proposta che suonava come il frutto di una voglia di arrivismo che voleva essere solo un approccio diverso all'interno di una politica che ancora è fatta di steccati, di veti di ipocrisie vuote, non rispondenti ai bisogni e ai problemi della quotidianità odierna, complessa e variegata, che poco guarda alla coloritura di chi opera e molto è attenta alla bontà di un progetto che sia indirizzato al bene di tutti. E perciò non poltrone e veti ma proposte diverse che non hanno sortito l'effetto sperato e così si è arrivati alla rottura». Udc, Scicli e Tu e Terra Mia sono convinti che Venticinque "abbia rimesso il mandato perché non riusciva più a conciliare esigenze diverse e forse, a tratti, contrapposte, ma che non si può negare la sua volontà nel voler essere un buon sindaco per la propria città". (P10)

LA CRISI DI SCICLI

L'Udc: «E' mancato il dialogo ma non si può navigare a vista»

CARMELO SACCONI

La crisi di Scicli? E' mancato il dialogo. Lo dice Pino Adamo in rappresentanza dell'Udc, di Terra Mia e di Scicli e Tu. Adamo, a mente fredda, offre delle proprie riflessioni "a margine di una crisi". Una crisi che, come si sa, ha portato alle dimissioni del sindaco Giovanni Venticinque.

"Che il sindaco e la coalizione che lo sosteneva da tempo non riuscissero a dialogare, a lavorare all'unisono per la città, era sotto gli occhi di tutti e il tentativo di cambiare, di dare un

segnale forte con l'azzeramento della giunta, visto dal sindaco come il supremo dei mali, come un tradimento delle sue scelte, altro non voleva essere che mettere un punto ad una amministrazione che sembrava navigare a vista e andare a capo - commenta Adamo - E, nel piccolo, si è pensato che mettere insieme forze anche diverse

potesse rappresentare un inizio per costruire un futuro che non guardasse alle mere appartenenze ma scaturisse da un proficuo lavoro cementato dalla voglia di migliorare la vivibilità della nostra città. Ciò non è stato possibile. La paura del "nemico" ha vinto sulla sfida di confrontarsi mettendo in campo ciascuno i propri valori per il bene di tutti".

Poi Adamo spiega che "non poltrone e veti ma proposte diverse che non hanno sortito l'effetto sperato ha poi fatto arrivare alla rottura, effetto di incomprensioni e sospetti reciproci che non hanno fatto il bene della città. Ed allora ci fermiamo a raccogliere i cocci, a scagliare accuse, a cercare i colpevoli, o possiamo da una crisi creare un'opportunità?".

Per Adamo è possibile ma ricorda anche che "Venticinque ha rimesso il mandato perché la sua persona non riusciva più a conciliare esigenze diverse e forse, a tratti, contrapposte, ma non si può negare la sua volontà nel voler essere un buon sindaco per la propria città e se il progetto della coalizione che lo sosteneva, ad un certo punto non lo ha trovato funzionale ad un percorso di crescita, questo non vuol dire che il lavoro fatto sia stato inutile". Insomma adesso si cercano nuove prospettive.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

LA MANOVRA DEL GOVERNO

IRAP, IRPEF E TARSU PIÙ ALTE D'ITALIA. TRA LE «BACCHETTATE» QUELLA SULLE ORE DI DISTACCO DEI LAVORATORI

Sicilia, così l'Autonomia costa di più

● Permessi sindacali, numero di dipendenti e deputati, peso delle tasse: le differenze con le altre regioni

I Comuni siciliani sfiorano rispetto a quelli del resto d'Italia: pure la tassa sui rifiuti è mediamente superiore e il servizio non è certo più efficiente.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● L'ultimo colpo messo in atto in nome dell'Autonomia siciliana lo ha svelato la Corte dei Conti a fine settembre. L'accordo che governo e parti sociali hanno raggiunto sui permessi sindacali retribuiti prevedeva inizialmente di ridurre le 35 mila giornate di permesso almeno del 30% per allinearsi a quanto previsto dallo Stato. Ebbene, la Corte dei Conti presieduta da Rita Arrigoni non ha potuto non rilevare che al momento di mettere le firme la riduzione si è fermata al 15%: «Non appare idonea». Perché? Basta leggere i dati: «Il numero di permessi che concede lo Stato è pari a 76 minuti e 30 secondi annui per dipendente. Quello delle altre regioni e degli enti locali si spinge fino a 90 minuti procapite. Alla Regione si arriva, malgrado il taglio, a 775 minuti e 50 secondi». In Sicilia c'è un boom di sindacalisti autorizzati a non andare a lavoro. Poi resta sempre la possibilità di andare in pensione con 25 anni di anzianità (20

per le donne) nel caso in cui si abbia un parente da accudire.

Roba nota è il boom di dipendenti. Giovanni Coppola, procuratore della Corte dei Conti, non smette di ricordare che «in Sicilia ci sono 2.033 dirigenti mentre nella più popolosa Lombardia si arriva a 212». E i semplici dipendenti? Coppola ne ha contati 18.600 circa, «in Lombardia sono 2.867. Quindi i dirigenti siciliani sono dieci volte di più di quelli lombardi e i dipendenti sono quasi il sestuplo». La spesa, è ovvio, segue lo stesso principio: un miliardo e 28 milioni all'anno per la Sicilia, 127 milioni per la Lombardia. Si dirà, non si possono paragonare numeri su Regioni che hanno funzioni amministrative differenti. Ma anche sul piano qualitativo le differenze sono evidenti. La Sicilia, che sta per aumentare il ticket a carico dei cittadini, spende ogni anno 8 miliardi e 902 milioni per garantire l'assistenza sanitaria. Il Piemonte si ferma a 8 miliardi e mezzo «la differenza in termini quantitativi non è molta - ammette ancora Coppola - ma in termini qualitativi il tipo di assistenza offerta non è paragonabile». Eppure anche sui numeri la sanità siciliana ha qualche record. Le 1.646 strutture private convenzionate? In Piemonte ce ne sono appena 144. Il risultato? Il costo dell'assistenza garantita dai privati cre-

sce di circa 28 milioni all'anno in Sicilia raggiungendo i 667 milioni nell'ultima rilevazione. La specialità siciliana vale anche per il numero e il costo dei deputati. Del numero record di 90 deputati leggete a parte. Ma quanto costano? La retribuzione di un consigliere regionale dell'Emilia Romagna arriva a 5.666 euro al mese. Lo status di Parlamento attribuito all'Ars consente ai nostri deputati regionali di incassare la stessa retribuzione media dei senatori: 9.465 euro al mese, senza considerare tutti gli incarichi aggiuntivi (presidenze di commissione e presenza nel consiglio di presidenza) che assicurano a circa 70 onorevoli su 90 un bonus aggiuntivo che varia da 414 a 5.149 euro al mese. Ri-

sultato? L'Ars costa - secondo i calcoli di Giovanni Barbagallo del Pd - 172,5 milioni all'anno, il consiglio regionale dell'Emilia 56,6 milioni. Se passerà la riduzione a 70, sarà un'altra eccezione, perché lo Stato ha imposto alle altre Regioni una percentuale di deputati da tagliare che in Sicilia avrebbe fatto scendere gli onorevoli a 50.

Ma la Sicilia è speciale anche per il peso delle tasse sui cittadini. Nel 2006 l'addizionale Irpef e l'Irap vennero aumentati al massimo possibile per coprire il buco della sanità. Si arrivò così ad aliquote dell'1,4% per l'Irpef e del 4,82% per l'imposta a carico degli imprenditori: è - confermano all'assessorato all'Economia - un record nel panorama italiano, eguagliato solo da qualche altra regione del Sud che ha gli stessi guai con la sanità. Solo che sulla carta la Sicilia ha superato il deficit e la super tassa andava quindi tolta l'anno scorso. Ma l'unica cosa che la Regione è riuscita a fare è una riduzione dello 0,15% per l'Irap e dello 0,03% per l'addizionale Irpef.

Il tutto vale per il 2011. Perché nel 2012 è in arrivo il nuovo aumento: l'aliquota regionale Irpef salirà fino all'1,73%. I Comuni non hanno fatto meglio. Anche la Tarsu che si paga in Sicilia è mediamente superiore a quella che si paga nel resto d'Italia.

L'INTERVISTA

IL COORDINATORE REGIONALE PDL: DAI CONSORZI DI BONIFICA AGLI ATO, ECCO COME RIDURRE LE SPESE

CASTIGLIONE: «SI TAGLINO GLI ENTI INUTILI»

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Il vero taglio ai costi della politica dovrebbe essere fatto colpendo gli enti nati non per volere degli elettori e che sfuggono a ogni controllo. Chiudiamo tutte le partecipate, i consorzi e ciò che resta degli Ato. Così avremmo un vero risparmio. Invece si parla di diminuire le assemblee elettive che sono uno spazio di democrazia scelto dagli elettori»: Giuseppe Castiglione parla da presidente dell'Unione province italiane, prima che da coordinatore regionale del Pdl.

●●● **Non è soddisfatto delle ipotesi messe sul tappeto dal-**

lo Stato e dalla Regione?

«Io faccio solo qualche esempio. Quando mi sono insediato alla presidenza della Provincia di Catania c'era un Ato idrico creato da Raffaele Lombardo che costava solo per mantenere il consiglio di amministrazione 80 mila euro l'anno. C'era chi guadagnava fra 5 e 6 mila euro al mese. E di tutto ciò nessuno sapeva nulla. Ci sono mille altri casi simili in Sicilia e in Italia. Si parta da questi casi».

●●● **Mi fa qualche altro esempio?**

«Quando è stata smembrata la Tirrenia, le compagnie satelliti sono state regalate alle Regioni in cui operavano. Per rilevare la Siremar la Regione Sicilia ha

invece creato una nuova società. E poi restano in vita partecipate come Sicilia e Servizi, Mercati agroalimentari e Sviluppo Italia Sicilia. Se fossi in Confindustria protesterei per il ruolo

e le commesse che la Regione assegna a Sviluppo Italia Sicilia falsando il mercato e togliendo spazi alle imprese sane».

●●● **Eppure il piano di ridu-**

zione delle partecipate è una delle poche cose realmente realizzata dalla Regione.

«È insufficiente. La verità è che malgrado la buona volontà, le idee dell'assessore all'Economia Gaetano Armao si scontrano con la politica degli annunci di Lombardo».

●●● **Ma lei da cosa inizierebbe?**

«Detto delle partecipate, io andrei avanti con tutti i consorzi di bonifica che malgrado gli annunci restano sempre in vita. Poi proseguirei con la vera chiusura degli Ato rifiuti e idrici. Faccio un altro esempio, in Sicilia esistono i Gal - Gruppi di azione locale - realizzati dai sindaci. Qualcuno li controlla? E

poi perchè non fermare la proliferazione di enti parco, bacini imbriferi e via dicendo?».

●●● **Ma voi siete stati al governo per quasi un decennio e non lo avete fatto.**

«Io sono stato l'assessore che ha avviato la privatizzazione degli enti economici. La verità è che adesso il problema si è spostato. Si parla sempre di tagliare le Province, ridurre i consigli comunali. Ma queste sono tutte assemblee elettive nate col voto del popolo e su cui c'è un controllo diretto di organi istituzionali e dunque della gente. Sono d'accordo nel ridurre le indennità ma svuotarle di contenuti o azzerarle del tutto è un errore».

SLITTA IL DISEGNO DI LEGGE. I mal di pancia trasversali nei partiti fermano la norma che vuole portare da 90 a 70 i seggi

Riduzione di deputati, il malcontento all'Ars blocca tutto

PALERMO

●●● Slitta ancora l'approvazione del disegno di legge di riduzione dei deputati. La discussione sul testo di riforma costituzionale che prevede un taglio di venti seggi dell'Ars (da 90 a 70) e che produrrebbe un risparmio di 7 milioni di euro all'anno, è stata rinviata a oggi. Nonostante, infatti, che il ddl sia stato firmato dal consiglio di presidenza e da tutti i capigruppo, non sono mancati mal di pancia all'interno dei partiti presenti in aula. Perplexità che hanno portato il presidente dell'Ars,

Francesco Cascio, a dare la possibilità di presentare emendamenti fino alle 22 di ieri sera. L'opposizione con Salvino Caputo e Francesco Scoma (Pdl) come condizione per far passare il ddl ha chiesto di inserire un emendamento, col quale si aggiunge la cosiddetta «norma antiribaltone», che svincola il destino dell'Ars da quello del presidente della Regione. Per Antonello Cracolici, capogruppo del Pd, «si sarebbe dovuto evitare di utilizzare il ddl come "treno" al quale agganciare emendamenti per modificare lo Statuto».

Giovanni Barbagallo (Pd) tra i primi promotori del ddl e firmatario di un altro ddl che propone di ridurre gli inquilini di sala d'Ercole da 90 a 50 spera che la norma venga approvata e che il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, non accolga un'eventuale proposta di voto segreto: «Se i consiglieri regionali venissero ridotti soltanto nelle regioni a statuto ordinario si dimostrerebbe che la Sicilia è una zona franca nella quale la classe dirigente non è in grado di fare sacrifici». L'intesa dei capigruppo era quella di "blindare" il

ddl, di limitarsi cioè alla modifica del numero dei parlamentari e di non presentare emendamenti per non appesantire il testo, con il rischio di farlo naufragare. E invece, fin dall'inizio l'ostruzionismo trasversale ha «dettato legge» alla seduta d'Aula. A cominciare dall'Mpa, con Giuseppe Arna, secondo cui «ridurre a 70 i parlamentari è l'ennesima truffa perché andrebbero ridotti a 48 e si avrebbe un maggiore risparmio». Posizione, questa, da cui si discosta il capogruppo Francesco Musotto che si dichiara favorevole.

Tra i perplessi si iscrivono Bufardecì e Incardona (Grande Sud), Maira che ha spiegato che «bisogna andare avanti senza essere condizionati dalla fretta» e Cordaro (Pid), Falcone (Pdl), Di Mauro e D'Agostino (Mpa), Lentini (Udc).

Nella maggioranza i capigruppo di Fli e Udc si erano detti favorevoli. «Affinché in un momento di crisi - spiega Marrocco - la Sicilia sia la prima a dare l'esempio». «Perché è una legge semplice e chiara», aggiunge Giulia Adamo.

(*GVA*) GIUSEPPINA VARSALONA

Ars, la maggioranza va in tilt frenata sulla legge taglia-deputati

Decine di contrari, i partiti si spaccano. Norma in bilico

EMANUELE LAURIA

LE RESISTENZE, prima solo annunciate, emergono sul far della sera. Quando, assieme al disegno di legge che per la prima volta ridurrebbe il numero dei deputati dell'Ars, a Sala d'Ercole sbarca anche una paura diffusa, trasversale, che costringe a solerti retro-marce: il provvedimento che taglierebbe venti seggi naviga sulla spinta del presidente Francesco Cascio («lo approviamo, non c'è dubbio») e con il consenso manifesto, in aula, del solo Pd. La maggioranza si spacca, con l'Mpache, per voce dei deputati Di Mauro, Arena, Calanducci e Colianni, esprime perplessità (il solo Musotto si dice d'accordo «a titolo personale») e l'Udc che si divide fra favorevoli (Giulia Adamo) e contrari (Salvatore Lentini). Un circo Barnum in cui capita pure che chi aveva sottoscritto il ddl costituzionale oggi si tiri indietro: Giambattista Bufardeci, capogruppo di Grande Sud, sostiene che «non è giocando al ribasso sul

partecipazione politica negli organi di rappresentanza, così si crea una sorta di tecnocrazia: prima spingiamo il Parlamento nazionale a tagliare la propria composizione e poi adeguiamo noi, stabilendo che il numero dei deputati dell'Ars sia un decimo di quelli di Camera e Senato». Il ddl, per inciso, era stato approvato in modo unanime dalla commissione Affari istituzionale.

A Sala d'Ercole, invece, si consuma un dibattito in cui a finire sotto processo non è la politica ma l'anti-politica. «Vergognatevi, siete prigionieri dell'opinione pubblica», urla Toto Cordaro (Pid) ai deputati del Pd. E in molti, anche nello stesso Pdl, chiedono a Cascio più tempo per ponderare la decisione. Salvino Caputo, coordinatore palermitano dei berlusconiani, chiede di inserire nel testo la norma anti-ribaltone che svincola il destino dell'Ars da quello di un governatore colpito da sfiducia.

Il presidente Cascio, anche per

una evidente questione d'immagine, fa sapere di non voler appesantire l'iter della legge sulla riduzione dei deputati con norme che possono viaggiare su provvedimenti autonomi. Le richieste di approfondimento del testo, d'altronde, nascondono la volontà di non farlo andare avanti. Antonello Cracolici, capogruppo del Pd,

lo dice chiaramente: «Per questa legge abbiamo individuato una procedura blindata. Chi presenta emendamenti lo fa per altri fini. Nel migliore dei casi ridicoli». Ma negli archivi di Sala d'Ercole vanno anche proposte provocatorie: nello stesso partito, l'Mpa, c'è chi chiede di ridurre ancor di più il numero dei seggi (Arena indivi-

dua quota 48) e chi invece, come l'ennese Paolo Colianni, dice che occorre portare a cento il numero dei deputati.

Il sera si è chiusa la discussione generale ed è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti. Oggi la prova della verità mentre sull'aula dei perplessi aleggia la minaccia del vo-

to segreto. «Quanti sono i contrari? Trenta, quaranta, forse di più. Non tira una buona aria», dice in serata Giovanni Barbagallo (Pd) che già si è visto bocciare due volte in commissione un ddl taglia-deputati. E Baldo Gucciardi, deputato questore del Pd, chiarisce: «È inutile girarci attorno: qui il vero rischio è che qualcuno chieda

il voto segreto. In quel caso, onestamente, non credo che il Parlamento approverà la legge. Dobbiamo fare di tutto, studiando a fondo il regolamento, per impedire che nel segreto dell'urna la norma venga impallinata e tutta l'Ars si ricopra di nuovo di disonore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la prova decisiva sul testo che ridurrebbe a 70 gli eletti di Sala d'Ercole. Ma c'è anche chi ne vorrebbe cento

numero dei deputati che si risolvono i problemi dei siciliani: alla gente — prosegue — interessa che si facciano buone leggi». Rudy Maira, capo dei parlamentari del Pid, ha una sua teoria: «In momenti di crisi economico-sociale è sbagliato che si riduca la

La maxi-busta paga dei deputati siciliani

Indennità da record che possono superare i 15 mila euro al mese

SOLO lunedì scorso, mentre l'Ars si apprestava con timore e sospetto all'ora X della riduzione dei deputati, da Milano arrivava un nuovo colpo di frusta all'inerzia siciliana sui costi della politica. Il consiglio regionale della Lombardia ha approvato una legge che riduce del dieci per cento, già dal prossimo primo gennaio, le indennità dei suoi inquilini. In Sicilia le stesse indennità, ancorate a quelle del Senato in virtù di una norma del 1965, rimangono le più alte in Italia: un "onorevole" di palazzo dei Normanni guadagna 5.390 euro netti al mese contro i 3.341 euro percepiti dal collega lombardo. Nel Lazio l'indennità netta è fissata a 3.708 euro, in Piemonte appena a 2.858. Per inciso: i deputati siciliani sono 90 mentre i consiglieri della Lombardia, regione che ha il doppio degli abitanti, si fermano a ottanta.

La tradizionale immagine del parlamentare dell'Ars più ricco e

più privilegiato degli altri è stata contestata, di recente, dai vertici dell'amministrazione di Palazzo dei Normanni, che invita a consultare i dati della conferenza dei presidenti delle Regioni. Un'elaborazione, quella, che tiene conto di tutti i rimborsi spettanti ai politici (diaria, spese di viaggio, telefoniche e altro) e che vedrebbe la Sicilia alle spalle della stessa Lombardia, di Sardegna, Veneto, Puglia e Molise. Ma sono indicazioni controverse, che non smentiscono comunque la realtà di un divario enorme, nell'Isola, fra gli emolumenti dei deputati dell'Ars - che raramente scendono sotto i 10 mila euro al mese - e quelli dei contribuenti siciliani il cui reddito medio imponibile, nel 2010, è stato di 1.281 euro mensili. Ad adiuvandum: le indennità di carica possono far lievitare gli stipendi degli «onorevoli» siciliani oltre i 15 mila euro. Basti pensare che il presidente dell'Arshaun

supplemento (lordo, stavolta) da 7.724 euro, cifre aggiuntive che per i due vicepresidenti scendono a 5.148 euro ciascuno, per i deputati questori a 4.642 euro, per i deputati segretari (e i presidenti di commissione) a 3.316 euro, per i vicepresidenti di commissione a 829,04 euro,

per i segretari di commissione a 414,52 euro.

Le altre voci della busta paga dei deputati, peraltro, non sono tassabili. È «tax free» la diaria da 3.500 euro mensili (ridotta di recente ma sempre inferiore a quella lombarda da 2.277 euro), così come il contributo forfetta-

rio da 10.095 euro per le spese di viaggio e quello per il «trasporto» su gomma: 13.293 euro annui per il parlamentare che deve fare meno di 100 chilometri per raggiungere l'Ars, 15.979 per chi deve percorrere una strada più lunga. Anche chi abita a Palermo ha diritto a questo contributo (così come alla diaria), nella misura di 6.646 euro. Ci sono poi, per i deputati, 4.150 euro annui per rimborsare le spese telefoniche. Privilegi da difendere, secondo la maggior parte dei deputati dell'Ars, per tutelare la dignità di parlamento che spetta a Palazzo dei Normanni e per garantire agli stessi deputati indipendenza e impermeabilità a pressioni anche economiche. Ma il dibattito sempre più acceso, in un Paese sotto stangata, ruota attorno a una domanda: ha ancora un valore «storico» l'equiparazione dell'Ars al Senato?

e.la.

In Sicilia la nuova Ici diventa un giallo

"Nell'Isola non si applica". I sindaci: "A noi serve per fare quadrare i conti"

ANTONIO FRASCHILLA

LA STANGATA sull'Irpef regionale è praticamente certa, mentre la nuova imposta municipale sulla prima casa al momento non è applicabile in Sicilia, visto che la Regione non ha trovato ancora l'accordo con lo Stato sul federalismo comunale: «Comunque dovremo al più presto trovare una soluzione, perché senza l'Imu non sapremo come coprire i 200 milioni di euro di minori trasferimenti agli enti locali siciliani previsti dalla manovra Monti, quindi dovremo ridurre all'osso servizi, come quello per le scuole, il trasporto pubblico o il rifacimento delle strade, tanto per fare degli esempi», dice il presidente dell'Anci Sicilia, Giacomo Scala. Se applicata, l'Imu sarà una stangata: il proprietario di un appartamento di 130 metri quadrati in zona Libertà a Palermo, come prima casa pagherà 231 euro all'anno in più, che diventano 404 euro se si tratta di una seconda casa.

Di certo c'è che per far fronte ai minori trasferimenti sulla spesa sanitaria, l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha già annunciato la possibilità di ricorrere all'aumento dell'Irpef consentito dalla stessa manovra Monti. L'aliquota regionale dovrebbe così passare dall'1,4 per cento all'1,7. Il che significa che chi ha un reddito di 40 mila euro pagherà il prossimo anno 120 euro in più e chi guadagna 80 mi-

la euro invece verserà 240 euro in più rispetto al 2011.

L'altra tassa introdotta dalla manovra Monti, invece, riguarda l'imposta sulla prima casa, con un'aliquota dello 0,4 per mille da calcolare su una rendita catastale incrementata del 60 per cento. Con questa tassa i Comuni dovrebbero così recuperare i minori trasferimenti. «Per gli enti locali i tagli sono stati fissati dalla manovra in 1,4 miliardi di euro, il che significa che per i Comuni siciliani ci saranno minori trasferimenti per 200 milioni di euro — dice il presidente dell'Anci regionale, Scala — ma per coprirle non possiamo applicare l'Imu, visto che a oggi la Regione non ha trovato un accordo con lo Stato e per giunta la commissione paritetica è decaduta con l'addio del governo Berlusconi e deve essere rinnovata». Senza l'applicazione dell'Imu per potere coprire i tagli, i sindaci siciliani minacciano di consegnare la fasce tricolori: «I nostri bilanci sono già ridotti all'osso, non abbiamo margini di manovra», dice Scala. Dal 2 dicembre il sindaco di Enna, Paolo Garofalo, ha invece iniziato lo sciopero della fame a oltranza finché non si troverà una soluzione per rendere possibile il rinnovo contrattuale dei 59 lavoratori Lsu impiegati al Comune, che non ha un euro in cassa e rischia di sfiorare il patto di stabilità. Diversi Comuni, poi, senza l'Imu potrebbero comunque ricorrere all'incremento dell'Irpef: a esempio Palazzo delle Aquile potrebbe varare il raddoppio dell'aliquota, dallo 0,4 per cento allo 0,8.

L'imposta municipale sulla casa se applicata sarà comunque un salasso per chi è proprietario di più appartamenti. Questi, infatti, vedranno scattare un'aliquota dello 0,4 per mille

sulla prima casa (incrementabile di altri 0,2 per mille dai singoli Comuni), il tutto senza alcuna possibilità di sconto (per chi ha solo un appartamento c'è uno sconto fino a 200 euro). Con l'Imu

sulla prima casa prevista da Monti, a Palermo chi ha un appartamento di 80 metri quadrati in centro storico dovrà versare 105 euro all'anno, chi ha un'abitazione di 113 metri quadrati in

zona Strasburgo dovrà pagare 209 euro. Insomma, senza l'Imu i sindaci siciliani annunciano tagli ai servizi e a rischio è il rinnovo dei contratti di migliaia di precari. Se invece arriverà l'Imu

a pagare direttamente saranno i proprietari di appartamenti. Da una parte o dall'altra, il risultato non cambia: il 2012 sarà un anno nero per le famiglie dell'Isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente Anci
"Qui non
è previsto
il federalismo
fiscale"**

Via libera in commissione al disegno di legge. Russo: "Necessario adeguarsi ai criteri nazionali". Ora si tratta sulle deroghe

Sanità, arriva il primo sì ai nuovi ticket 500 mila siciliani perdono l'esenzione

«NON avevamo altra scelta, lo Stato ci avrebbe tagliato immediatamente risorse per 97 milioni di euro». Il deputato democratico Roberto De Benedictis commenta così l'approvazione da parte delle commissioni Sanità e Bilancio dell'Ars del disegno di legge che rivoluziona il sistema di esenzione del ticket in Sicilia, applicando da subito le norme nazionali e prevedendo entro gennaio l'eventuale emanazione di un decreto assessoriale per eventuali esenzioni. Di certo c'è che dal primo gennaio, se l'aula approverà la legge, circa 500 mila siciliani perderanno l'esenzione dal ticket che oggi

Adesso la norma dovrà essere varata da Sala d'Ercole. Il Pd annuncia richieste di sconti

viene concessa nell'Isola attraverso il sistema Isee e senza alcun limite di età.

Ieri mattina la commissione Sanità ha approvato, con il solo voto contrario del deputato del Pdl Giuseppe Limoli, il ddl proposto dall'assessore Massimo Russo, che prevede l'accoglimento delle norme nazionali per il calcolo dell'esenzione del ticket. Oggi in Sicilia vige il sistema dell'Isee, che mette insieme reddito e patrimonio. Sono esenti, senza limiti di età, gli appartenenti a nuclei familiari con un Isee inferiore ai 9 mila euro per la farmaceutica e inferiore a 11 mila euro per la diagnostica. Il

tutto senza alcun limite d'età: grazie a questo sistema, nell'Isola ben 1,6 milioni di residenti non pagano ticket. Ben diverso il sistema nazionale previsto nel ddl Russo: in base a questa norma, potranno avere l'esenzione

del ticket soltanto gli appartenenti a un nucleo familiare con un reddito inferiore ai 36 mila euro lordi, ma solo se con un'età inferiore ai 6 anni o superiore ai 65. Sono esentati poi i disoccupati, i cassintegrati, i pensionati

con un reddito inferiore agli 8 mila euro all'anno e chi ha particolari patologie, indipendentemente dal reddito. Con questo sistema, secondo i calcoli del dipartimento Economia della Regione, 500 mila siciliani perde-

rebbero subito l'esenzione. «Abbiamo però approvato un emendamento al testo che prevede possibili deroghe, anche per fasce di reddito aggiuntive e più basse rispetto a quelle imposte dallo Stato», dice De Benedictis. L'emendamento consente all'assessore alla Sanità la possibilità di stabilire con decreto le altre deroghe. «Il decreto deve essere presentato entro il 31 gennaio 2012 e deve essere vagliato dalle commissioni Sanità e Bilancio, io proporrò l'abbassamento del reddito per le esenzioni a 15 mila euro e con limiti d'età ridotti, le risorse per queste deroghe possono essere recuperate

La possibilità di attenuare il balzello per alcune categorie è rimessa all'assessore

rate prevedendo di far pagare chi ha un reddito oltre i 100 mila euro e oggi è invece esente per la sua patologia», dice Limoli.

Nel pomeriggio anche la commissione Bilancio ha approvato il ddl emendato: «Si tratta di un provvedimento importante che ci permette di recuperare 97 milioni di euro dallo Stato, sarà poi un successivo decreto a stabilire le modifiche ai criteri per il pagamento dei ticket sulle prestazioni sanitarie», dice il presidente Riccardo Savona. Domani il ddl dovrebbe essere inserito nell'ordine del giorno di Sala d'Ercole.

a. fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Il governo Monti corregge il tiro. Sarà una legge (ma non si sa quando) a fissare la dead line

Province, rivoluzione low cost

Risparmiati 65 mln. Per il momento gli organi non decadono

DI FRANCESCO CERISANO

Dietrofront del governo sulle province. Gli organi attualmente in carica non decadono, come previsto nella prima versione della manovra, con il trasferimento delle funzioni entro il 30 aprile 2012, ma sarà una legge dello stato (chissà quando) a fissare l'uscita di scena delle giunte, dei consigli e degli attuali presidenti per far posto al restyling voluto da Mario Monti. Una rivoluzione (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che per il momento può attendere. Anche perché i reali benefici per l'erario saranno poca cosa.

La relazione tecnica alla manovra (di 201/2011 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 284 di ieri) certifica il valore esclusivamente simbolico di un intervento che farà risparmiare solo 65 milioni di euro lordi l'anno dal 2013. Le cifre emerse lunedì nell'assemblea dell'Upi sembrano essere ben chiare al governo e del resto provengono dalla stessa università di Monti, la Bocconi di Milano.

I costi della politica provinciale

ammontano, in base ai dati del sistema Siope (il sistema informatico che monitora le operazioni degli enti territoriali), a non più di 130 milioni di euro, di cui solo il 50% verrà risparmiato grazie alla trasformazione delle province in enti di secondo livello, perché presidenti e consigli resteranno comunque in piedi, seppur in forma riveduta e corretta. Il governo non azzarda invece ipotesi sui benefici derivanti dal passaggio (dalle province ai comuni o alle regioni) delle risorse umane, finanziarie e strumentali. Non ci saranno risparmi per il momento e in ogni caso se si riuscirà a mettere da parte qualcosa in futuro si tratterà di risparmi «destinati a prodursi nel tempo, attraverso la razionalizzazione dell'assetto organizzativo e lo sfruttamento delle economie di scala», si legge nella relazione.

Per l'Upi (che lunedì aveva puntato il dito proprio sull'inutilità della riorganizzazione per le casse statali e sull'incostituzionalità del metodo usato che avrebbe fatto decadere in corso di legislatura organi democraticamente eletti senza aspettarne

la scadenza naturale) si tratta di due buone notizie in un colpo solo. Segno che il governo ha preso atto dei rilievi del capo dello stato, Giorgio Napolitano, poco propenso ad avallare una norma che prevedesse la decadenza in corso d'opera. E ha agito di conseguenza sostituendola con una previsione generica che demanda a una legge dello stato (da approvare senza una scadenza temporale ben precisa) l'individuazione del termine per far scattare la tagliola.

Ma il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, non riesce comunque a sorridere. «La versione definitiva della manovra non sposta di una virgola la posizione e il giudizio nettamente negativo espresso dall'Upi in questi giorni. L'articolo deve essere stralciato dal decreto, perché le riforme istituzionali, per avere un effetto reale di riduzione della spesa pubblica, non possono essere improvvisate e devono essere condivise e complessive», ha dichiarato al termine dei la-

vori dell'Assemblea che si è chiusa ieri a Roma. Se così non sarà l'Upi farà ricorso alla Consulta contro una norma che «come affermano illustri costituzionalisti, incide su una materia che gode di copertura costituzionale e lede l'autonomia organizzativa degli enti garantita dalla Carta».

Intanto le province inchiodano Pdl e Pd alle responsabilità delle proprie scelte. Castiglione «a nome dei 37 presidenti di provincia del Pdl» ha chiesto al proprio segretario Angelino Alfano «di chiarire quale sia la posizione del partito sulle norme previste dalla manovra economica». E la stessa cosa ha fatto Antonio Saitta, presidente Pd della provincia di Torino, con Pierluigi Bersani. «A nome dei 44 presidenti di provincia del Pd chiedo un incontro urgente al segretario perché sarebbe davvero grave se il dibattito parlamentare su queste norme si avviasse senza la consultazione dei presidenti di provincia». Troppo facile, infatti, scaricare la paternità di una riforma del genere su un governo tecnico.

—● Riproduzione riservata —●—

Dal 2012, a favore di questo ente, scatta una nuova imposta sulle assicurazioni dei veicoli

Le tasse occulte delle province

Volevano eliminarle, ma mantenevano il tributo ambientale

DI MARCO BERTONCINI

Le province non spariranno e ancor meno se ne andranno le relative imposte.

Il recente decreto legislativo n. 68, del 6 maggio scorso, sul federalismo fiscale di regioni e province sancisce che «a decorrere dall'anno 2012 l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, esclusi i ciclomotori, costituisce tributo proprio derivato delle province». L'aliquota dell'imposta è del 12,5%, che dal 2011 le province possono aumentare o diminuire fino a 3,5 punti percentuali. Come tutti i tributi provinciali, tale imposta non è molto conosciuta.

Completamente ignoto ai contribuenti è poi il «tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente», introdotto dal decreto legislativo n. 504 del 1992 (lo stesso che istituì l'Ici). Si tratta di un'addizionale sulla Tarsu, introitata insieme col tributo base, cosicché il contribuente non ne ha neppure cognizione, perché paga una sola somma (il comune, poi, gira alla provincia l'addizionale di competenza). Il tributo è deliberato dalla giunta provinciale (così si evita il dibattito in consiglio, con qualche sgradito consigliere di opposizione che potrebbe sollevare obiezioni alla mungitura), con un'aliquota fra l'1 e il 5% della tarsu.

Tanto per capire l'andazzo, le province sono passate da un'aliquota media del 3,1%, nel 1993, a una del 4,41%, nel 2011. Come sempre, e si è visto splendidamente con l'Ici, quando a un ente locale si consente di muoversi all'interno di un minimo e un massimo, l'aliquota con maggiore o minore celerità tende al massimo. Nel caso in ispecie, si tratta di una tassa occulta: occulta perché approvata dalla giunta provinciale, occulta perché non se ne capiscono motivazione e fini, occulta perché l'estorsione ai contribuenti avviene in maniera inscrutabile. Intanto, le province lucrano, mettendo gli introiti nell'indistinto calderone dei propri bilanci.

Fra le imposte provinciali ce n'è una, ancora sconosciuta perché mai andata a regime, prevista anch'essa dal citato d.lgs. 68: è «l'imposta di scopo provinciale», un'addizionale sull'Ici per coprire l'intero costo di opere pubbliche provinciali, di durata fino a dieci anni. Fra parentesi, si tratta dell'ennesima imposta patrimoniale, approvata dal centro-destra (ma Silvio Berlusconi non se ne accorse, quando fece passare il provvedimento voluto dagli alleati leghisti). E potremmo aggiungere la tassa sui passi carrabili, e altri balzelli ancora.

Il decreto salva Italia avrebbe voluto sulla carta abolire le province, però, era in così palese contraddizione con se stesso da mantenere esplicitamente in vita il tributo ambientale provinciale.

— © Riproduzione riservata —

Segretari provinciali, indietro tutta

Segretari provinciali, indietro tutta. Un tempo, per i segretari, accedere a una sede di segreteria di una provincia era un punto d'arrivo, un'evoluzione della carriera. Infatti, le sedi delle province erano di natura dirigenziale, segreterie generali, alle quali aspirare al pari di una segreteria di un comune capoluogo o di grandi dimensioni. Ancora fino a oggi, le segreterie provinciali avevano il non trascurabile vantaggio di poter consentire ai titolari il cumulo con l'incarico di direttore generale, visto che tale ultima carica è stata soppressa solo per i comuni con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti. Con l'estirpazione alle province di gran parte delle funzioni e competenze e il ridimensionamento degli organi di governo, nei confronti dei quali i segretari debbono prestare le proprie funzioni di consulenza, sarà un po' come tornare alle origini dei primi incarichi.

Quando nelle sedi di segreteria di piccoli comuni la giunta era praticamente inesistente e di fronte al segretario, in consiglio, sedevano poco più di dieci consiglieri. I segretari potrebbero essere fortemente coinvolti dalle conseguenze della manovra salva Italia sulle province. Una volta, infatti, che tali enti locali risultino definitivamente privati delle proprie specifiche competenze e fortemente dimagriti nei loro organi di governo, l'alto compito dei segretari si riduce di gran lunga nella sua portata ed importanza. Addirittura, se non fosse che la figura del segretario è obbligatoria per gli enti locali, si potrebbe dubitare della sua necessità, tanto impoverite saranno le nuove province di funzioni e competenze. L'intero personale addetto alle funzioni provinciali dovrà trasmigrare verso i lidi delle regioni o di altri comuni. Resterà solo il personale addetto, eventualmente, ad assicurare il «supporto di segreteria per l'operatività degli organi della provincia». Pochi, pochissimi dipendenti sostanzialmente impiegati nell'assicurare l'attività di convocazione e riunione dei frugali consigli provinciali, verbalizzazione e pubblicazione di un numero di deliberazioni che certamente non risulterà particolarmente elevato, assistenza alle poche specifiche competenze del presidente della provincia. La funzione del segretario provinciale quale guida e vertice dell'organizzazione verrà di molto ridotta. Impensabile, poi, in un quadro di forte impoverimento delle competenze, il conferimento di compiti di direzione generale, e, dunque, difficile la giustificazione di una connessa indennità aggiuntiva alla remunerazione.

Luigi Oliveri

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

A Mantova Il presidente spiega di aver aperto con la scelta del professore «uno spiraglio migliore per l'Italia»

«Catastrofe evitata appena in tempo»

Napolitano firma la manovra: misure a impatto forte perché arrivate in ritardo

DAL NOSTRO INVIATO

MANTOVA — Ha firmato il decreto «salva Italia» poco prima di lasciare Roma per un minitour in Lombardia. E, anche se l'accoglienza che la gente (a parte rari e timidi contestatori della Lega) gli riserva al pomeriggio nella tappa di Mantova è calorosissima, Giorgio Napolitano sa bene che nel Paese — oltre che nel mondo politico — stanno montando un malessere e un'insofferenza sempre più acuti verso la manovra. Così, anche se ripete il proposito di «mantenere la distanza» sul pacchetto di provvedimenti e di non voler esprimere giudizi «di merito» che competono al Parlamento, un segno di rispetto per «l'impegno, l'attenzione morale e la fatica del governo» lo vuole dare. E lo dà attraverso un memorandum molto esplicito. In cui mostra di comprendere le ansie degli italiani, lanciando loro, però, un estremo avvertimento.

«Quando certe riforme, certe decisioni, certe misure arrivano in ritardo, allora è maggiore l'impatto di insoddisfazione, di preoccupazione o di dissenso...». Oggi, aggiunge, «dobbiamo dirci in tutta franchezza che stiamo arrivando giusto in tempo per evitare sviluppi veramente in senso catastrofico della situazione». Insomma, riconosce che la terapia prescritta dall'esecutivo di Mario Monti per aiutare l'Italia a uscire dalla crisi è amara e magari avvilente dal punto di vista psicologico, comunque lo scenario è per lui tale da non ammettere cure diverse. Nel senso che le alternative consentirebbero solo un ingannatorio effetto placebo. Che ci condurrebbe alla rovina. Alla «catastrofe», appunto.

Il presidente parla alla platea di sindaci e autorità che affollano il settecentesco Teatro del Bibiena e, per quanto il suo discorso sia irrigato da un severo realismo (l'evocata «franchezza»), gli applausi non mancano. «Abbiamo di fronte un compito duro», spiega. Ma, aggiunge, per non essere troppo ansiogeno, «sono convinto che tutti insieme riusciremo a farcela con senso di giustizia, responsabilità e...», sillaba con tono grave senza però commuoversi, com'è accaduto al ministro Elsa Fornero, «sacrifici per salvaguardare il futuro dei giovani».

Una missione ardua e complessa come

quella toccata a lui. Che, racconta, si è «trovato in un momento di particolarissima, straordinaria difficoltà, in un momento di difficile transizione». Infatti, spiega, «ho creduto di dover fare, nei limiti che la Costituzione mi impone, una scelta che aprisse uno spiraglio migliore per il Paese, affidando a Monti l'incarico di formare questo governo».

Ecco il punto politico di queste ore d'assedio per l'esecutivo: il capo dello Stato, respingendo certe critiche del centro-destra per come si è giunti al cambio della guardia a Palazzo Chigi, rivendica anche un ruolo quasi da Lord Protettore nei confronti dell'esecutivo. A suo avviso l'unico, in questa crisi drammatica, in grado di traghettarci oltre l'emergenza.

Di più: quando Napolitano cita il «ritardo» con cui si è arrivati a «certe riforme», è impossibile non cogliere una recriminazione per le colpevoli inerzie di tanti governi che si sono succeduti e di quello Berlusconi in particolare (basta pensare all'intemerata presidenziale d'agosto, a Rimini, contro chi aveva «nascosto la gravità della crisi», accompagnata dall'intimazione a parlare finalmente «il lin-

I sacrifici

«Siamo consapevoli che sono necessari dei sacrifici per salvaguardare il futuro dei giovani»

Quintino Sella

«Quintino Sella nel 1875 dovette affrontare difficoltà analoghe, raggiungendo poi il pareggio di bilancio»

guaggio della verità»).

E a questo snodo che il presidente si riferisce a Mantova, durante una celebrazione per i 150 dell'Unità (che qui si richiama ai Martiri di Belfiore), in nome della «nostra appartenenza alla grande e comune patria europea» e in nome dell'Italia migliore. Ad esempio, quella di Quintino Sella, «tra i più venerati costruttori dello Stato», che nel 1875 dovette affrontare difficoltà analoghe al nostro presente, raggiungendo poi l'obiettivo del pareggio di bilancio. Situazioni «familiari», purtroppo. Tuttavia, conclude esortativo, «se allora si riuscì a portare a compimento quell'impresa, sono convinto che riusciremo a portare a compimento anche l'impresa che abbiamo davanti, a cui ha dedicato la sua energia il governo».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti debutta nel salotto tv «O così o stipendi a rischio»

Il premier: ritocchi? Minimi. Ma la Fornero apre sulle deindicizzazioni

ROMA — Silvio Berlusconi amava arrivare all'ultimo minuto, Mario Monti invece approda in via Teulada 75 minuti prima della diretta. Non tanto per marcare la discontinuità, quanto per incontrare i vertici Rai. E una volta seduto sulla poltroncina bianca di *Porta a Porta* il premier ricorda il Cavaliere per un istante soltanto. Quando si rivolge al padrone di casa con un «se mi permette, dottor Vespa...» seguito da un brusco «non sono qui per fare un piacere a lei». Per il resto, il paragone è impossibile. Lontani i tempi del «contratto con gli italiani», il premier è venuto a dire ai cittadini — in prima serata e in un format tv ideato dopo le polemiche che hanno preceduto l'intervista — che senza «i sacrifici pesanti» il treno Italia sarebbe deragliato. «L'alternativa era il rischio Grecia, il non poter pagare stipendi e pensioni».

Monti non cerca l'applauso e nemmeno lo trova. Il momento è cruciale e le misure proposte «non fanno piacere a nessuno», tantomeno a lui. «Gli scioperi? Capisco le reazioni». Arrivando in Rai gli avevano chiesto se era emozionato. E lui: «No». Gessato grigio e cravatta a pallini biancocelesti, incappa subito nel bello della diretta. «Normalmente io guardo lei?», domanda a Vespa in fuorionda. E il conduttore: «Me e le telecamere, aiuta la conversazione». E quando il giornalista gli fa notare che ha perso «solo» nove punti di gradimento, il premier si sbilancia: «Dovevo farla più pesante, la manovra?». I partiti

lavorano agli emendamenti, ma Monti avverte che il decreto è pressoché blindato. In Parlamento terrà «occhi e orecchie spalancati», perché le forze che lo sostengono non provino a cambiare troppo i contenuti pur tenendo fermi i saldi: «Il tempo è poco e il margine di flessibilità è pochissimo». Metterà la fiducia? «È prematuro affermarlo, ma le ho spiegato qualcosa di più importante — e qui il "prof" bacchetta lo studente Vespa — cioè che non modificheremo la struttura».

La cosa che più lo ha fatto «soffrire» è aver dovuto toccare le pensioni più basse. «Ci siamo sentiti molto in difficoltà — ammette —. Lì ci siamo convinti che era il caso di chiamare a contribuire anche chi aveva usufruito dello scudo fiscale». La ministangata «sarà fatta», lo dice Monti e lo ribadisce Grilli a Ballardò, aggiungendo che gli «scudati» che non verseranno la tassa dell'1,5 per cento perderanno l'anonimato. Sul l'ci il viceministro apre a una proroga per le prime case e, sulle pensioni, Elsa Fornero spera che, se si troveranno i soldi, si possa «alzare il tetto per garantire l'indicizzazione» agli assegni più bassi.

Per due volte Monti loda la sua «piccola squadra» e promette una futura ribalta anche a quei ministri rimasti in ombra, «fiero e orgoglioso» com'è di aver scelto uomini e donne «di straordinaria qualità». Respinge le critiche dei cattolici per i mancati sgravi alla famiglia, fa capire quanto sia arduo dover fare «equilibrio» tra Pd e Pdl e conferma che non alzerà l'Irpef. Scherza su Vespa «ministro dell'Economia» e rivendica di aver riportato l'Italia «nel salotto buono» del

mondo. Quanto ai costi della politica «siamo solo all'inizio», prepara nuove sforbiciate Monti. E annuncia una «task force aperta anche ai contributi dei giornalisti».

Solo sul finale concede uno squarcio della sua vita privata. La mamma lo ammoniva a «tenersi alla larga dalla politica» e la moglie lo rimprovera ogni sera per essere rientrato tardi nell'appartamento presidenziale: «Non credo sia interamente contenta per gli orari che faccio». È forse l'unico sorriso, l'unico momento in cui Monti si rilassa dopo aver tenuto, per mezz'ora, i gomiti puntati sui braccioli della poltroncina.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti: "Sulle pensioni ho sofferto ma erano a rischio gli stipendi statali"

Modifiche? Pochi margini. "Gli italiani capiranno"

FRANCESCO BEI

ROMA — «Il motto di mia madre era: alla larga dalla politica! Ma a un certo punto è stata la politica a venire da me». Seduto davanti a Bruno Vespa, Mario Monti affronta per la prima volta da premier le luci di un salotto tv. Spesso tagliente, non si commuove come la Fornero, eppure persino l'algido professore confessa un momento di «difficoltà» quando si parla dei tagli alle pensioni: «Devo essere sincero, quando abbiamo capito che bisognava chiamare a contribuire anche i pensionati ci siamo sentiti molto in difficoltà e ci siamo convinti che era il caso di chiamare a contribuire anche chi aveva usufruito dello scudo fiscale».

E tuttavia Monti non si pente di nulla, anzi ammette che la manovra è quasi inemendabile. «Il parlamento è sovrano, ci mancherebbe, ma il tempo è poco e il margine di flessibilità pochissimo». Non bisogna infatti dimenticare che fino a pochi giorni fa «c'era il rischio molto concreto che lo Stato non potesse più pagare gli stipendi pubblici e le pensioni. L'esempio di quello che poteva accadere è la Grecia. Guardando l'andamento dello spread si poteva vedere la Grecia a tre mesi di distanza». Questo a causa di mercati «imbizzarriti», che si sono trasformati in «bestie feroci» che vanno ora «domate» riformando l'eurozona.

Certo, ora i sindacati annunciano lo sciopero, i partiti chiedono modifiche. Ma il premier non sembra disposto a tornare sui suoi passi. «Le proteste le capisco, le reazioni sono giustificate», di-

ce. Salvo aggiungere che «in passato si è scioperato per molto meno» e comunque «gli italiani capiranno le nostre scelte, spero che si capirà in che condizioni era l'Italia prima che ci venisse affidato l'incarico». La medicina è amara, tuttavia «meglio così che se ci fossimo continuati a cullare nell'illusione che si potesse andare avanti in questo modo». Oltretutto «l'equità» della manovra, che viene sempre richiamata in questi giorni, per Monti andrebbe valutata anche pensando alle future generazioni: «Se i giovani non trovano lavoro è anche perché finora il mondo politico ha sempre caricato sulle spalle di chi ancora non era nato il peso di un enorme debito pubblico». Quando parla di politica il «tecnico» Monti usa pochi riguardi verso chi lo ha preceduto. «Il vero costo della politica non è quello delle auto blu o degli apparati. Oggi infatti stiamo pagando il costo di decenni in cui la politica ha guardato solo agli immediati interessi elettorali dei partiti e non alle future generazioni».

È questa la marcia che vogliamo cambiare». Per dimostrare che il «tecnico» non si cura del consenso, Monti fa spallucce quando Vespa gli fa notare che ha perso 9 punti percentuali di fiducia. «Solo nove? Allora dovevo farla più dura». Per tagliare i costi della politica, un punto sul quale è stato criticato per l'eccessiva timidezza, il premier annuncia quindi la creazione di «una task force, aperta ai giornalisti esperti di queste tematiche, per procedere a ritmo spedito».

Riguardo all'agenda dei prossimi mesi, Monti conferma l'imminente apertura del «cantierino» del lavoro. Di fatto annunciando l'intenzione di abolire l'articolo 18. La concertazione «sarà essenziale», ma «è chiaro che certe riforme devono essere fatte attraverso la modifica dello Statuto. Oggi il tema è combinare meglio la flessibilità da parte delle imprese, con una sicurezza legata non al mantenimento di "quel" posto di lavoro, ma alla sicurezza del lavoratore». È il concetto di flex-security

danese, di cui in Italia è alliere il senatore Pd Pietro Ichino. Durante i 40 minuti di diretta, Monti si difende anche dalle critiche per aver accettato l'invito di Porta a Porta: «Io sono qui — esordisce — non per far piacere a lei ma per dare risposte ai cittadini». Si spengono le luci, Monti si allontana mentre Passera e Grilli si accomodano sulle poltroncine bianche di Vespa. «Adesso, se permettete — dice in ascensore — mi vado a godere i miei ministri in televisione».

I partiti studiano i ritocchi su pensioni, Ici e famiglia Pd e Idv: frequenze tv all'asta

Di Pietro contro Monti, Bersani: allora strade diverse

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — «Entro Natale la manovra sarà legge». Lo scrive su twitter Gianfranco Fini, il presidente della Camera assicura tempi strettissimi in Parlamento. La consapevolezza che l'Italia sia sull'orlo del baratro, e che non ci sia tempo da perdere, ha finalmente varcato le porte di Montecitorio e Palazzo Madama. Non per questo i politici rinunciano a dire la loro: la giornata di ieri è stata un susseguirsi di pensatoti ufficiali e trattative segrete. Oggi in commissione Bilancio comincia il valzer delle audizioni: sindacati, Confindustria, Istat, Bankitalia. Quarantotto ore serate di ascolto. Poi, entro venerdì alle 10, bisognerà consegnare gli emendamenti. Evotare.

La lega grida: «Il decreto è inconstituzionale». L'Idv Di Pietro lo definisce inaccettabile, «la solita tecnica del 'ndo cojo cojo». Anche per questo, i partiti che sostengono il governo sono consapevoli che non ci sarà spazio per grandi cambiamenti. «Non saremo noi a chiedere la fiducia sulla manovra», dice Pier Luigi Bersani, ma sa - il segretario pd - che è quello l'unico modo per farla passare. Per questo il suo partito sta cercando un accordo con Pdl e Terzo Polo. Nella trattativa sarebbero impegnati i capigruppo pd e pdl di Camera e Senato, Franceschini e Finocchiaro, Cicchitto e Gasparri, insieme al vice-segretario pd Enrico Letta. L'obiettivo è accordarsi su due modifiche essenziali: un aumento della soglia minima oltre la qua-

L'ipotesi di affidare le misure a un maxi emendamento su cui poi porre la fiducia. Il leader dell'Italia dei valori evoca "accordi" pro-Berlusconi

te scatta il mancato adeguamento all'inflazione delle pensioni (ora è intorno ai 1.000 euro, i democratici vogliono arrivare almeno a 1.400) e una maggiore detrazione sull'Ici per la prima casa, magari con una franchigia per le abitazioni più piccole. Con l'aggiunta - forse - di qualcosa per la famiglia da concedere al terzo polo. Poche variazioni che potrebbero entrare in un maxi emendamento concordato con il governo, e blindato dalla fiducia. Il nodo però sono le risorse. Il governo accetterà modifiche solo a saldi invariati. Il Pd ha chiaro dove cercare: aumentare la tassa dell'1,5 per cento sui capitali scudati, intensificare la lotta all'evasione, ripensare a un'imposta sui grandi patrimoni. Il Pdl pensa invece alla vendita degli immobili di Stato, ed è gelido sul resto. Dal canto suo, il governo resta scettico sull'intera operazione. «Se si toglie anche un solo

mattoncino la casa può crollare», dice un ministro. E le posizioni lontane degli "alleati" non accrescono la fiducia. Del resto, si litiga all'interno degli stessi schieramenti: durante il direttivo pdl Maurizio Gasparri ha gridato «Viva il Papa» davanti alla deputata Nunzia de Girolamo, ready a proporre l'Ici sui beni commerciali della Chiesa. «Due volte viva il Papa, gli ho risposto io», racconta, anche lei via Twitter.

E si litiga, molto, sull'asta delle frequenze televisive. «La totale assenza di un intervento per

mettere a gara le frequenze, che consentiva di recuperare 4,4 miliardi di euro, è incomprensibile», dice Antonio Di Pietro, che si spinge a ipotizzare un accordo Monti-Berlusconi. Pur da posizioni diverse, la stessa cosa la chiede Walter Veltroni: «Il governo dovrebbe rifare l'asta per reperire le risorse che servono a correggere la deindicizzazione delle pensioni - dice l'ex segretario pd - così si eviterebbe anche di regalare le frequenze a Rai e Mediaset». Su tutto il resto, democratici e Idv sono in rotta di collisione. «Di Pietro corregga il tiro o ognuno andrà per la sua strada», dice in serata Bersani al Tg3. L'ex magistrato risponde: «Stupisce l'atteggiamento intimidatorio e ricattatorio dell'amico Bersani, lontano anni luce dal paese reale che soffre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

“Pensioni, sulla contingenza si può cambiare”

Fornero: però a saldi invariati. E in tv scherza con Crozza sulle lacrime

GIOVANNA CASADINO

ROMA — «Può essere amaro dirlo, ma la riforma delle pensioni richiede i sacrifici». Elsa Fornero questa volta sorride. L'emozione non s'infrange più sulla parola "sacrifici". Il pianto? «Non accade spesso», aveva già detto. Attesa al varco tv di *Ballarò*, dopo le lacrime di domenica sera nella conferenza stampa del governo sulla stangata, la ministra del Lavoro se la cava con ironia. Alla provocazione di Crozza («Fornero ce la facciamo una bella frignata?»), rilancia: «Ci provo». Risate anche sui Monti-Robocop che l'aveva esortata: «Commuoviti ma correggimi». La ministra tecnica, si è capito, ha sentimento. Nel merito della riforma, garantisce: «Se trovassi altri soldi sarei felicissima ad alzare quel reddito minimo che è protetto oggi dall'inflazione, ma a saldi invariati. Nel complesso la manovra è equa, nessuno è perfetto forse potremmo migliorare». Al leghista Maroni che a *Ballarò* attacca, Fornero replica: «È una

**Il comico:
"Ministro, ce la
facciamo una
bella frignata". E
lei: "Ci provo"**

prospettiva che vogliamo dare agli italiani non solo ai padani».

In commissione Lavoro a Montecitorio ieri — dove è stata ascoltata in due round — nessun cenno diretto alle emozioni, e men che meno alle lacrime. Ma uno implicito, sì: «Non è piacevole fare il ministro dei tagli», ha detto Elsa Fornero. Teresa Bellanova, democratica impetuosa, della linea-Damiano nel Pd, ovvero per correzioni di sostanza, le ha risposto: «Ancora meno

piacevole è fare quelli che i tagli li subiscono». Il dolore non è uguale. Quelle lacrime la ministra avrebbe preferito evitarle. Al punto che per ora, a commozione ancora calda di pochi giorni, sta attenta persino a scegliere le frasi: «Stavo per dire sono com-

mossa, ma la mia non è una condizione persistente, perciò preferisco dire che sono felice di essere qui». Era lunedì, e interveniva alla Giornata internazionale del volontariato.

Ma sono un atto di debolezza le lacrime di un supertecnico

compente, di SuperElsa insomma, che tiene in mano la scure che si sta abbattendo sulla previdenza, nervo scoperto degli italiani? Casini, il leader Udc, la elogia: «Le lacrime della Fornero mi sono sembrate naturali. Il pianto non è né di destra né di sini-

stra, né degli uomini né delle donne: è un segno di umanità». «Di teatralità», sostiene invece Bobo Maroni, l'ex ministro dell'Interno per il quale «da scena era patetica, di attori hollywoodiani più che di ministri».

Ai deputati, sempre ieri in

commissione, racconta di avere chiesto di impiegare almeno parte dei ricavi della riforma delle pensioni agli ammortizzatori sociali. Niente. «Mi hanno risposto che non si possono ipotecare risorse. E allora io — continua — ho chiesto un gentlemen's agreement, anzi un women's agreement...». Ecco una buona novità: l'occhio alle donne nel linguaggio e nel costume. Poco dopo infatti, avverte: «Attenti alle questioni di genere». Lei attenta lo è. Tanto che quando ha ricevuto i giovani alla vigilia del varo della manovra in cdm, accorgendosi che si erano presentati solo simpatici maschietti, li ha bacchettati: «Se heppure i giovani hanno la consapevolezza che il contributo delle donne deve essere valorizzato non si riesce ad andare da nessuna parte. Questo è un atteggiamento culturalmente sbagliato». Fornero ha anche delega alle Pari Opportunità, dove la passione e l'impegno pagano senza bocconi amari da far ingoiare e ingoiare.

L'incontro All'ufficio di presidenza il segretario Alfano ammette: botta dura su casa e previdenza, proviamo a migliorare il testo

Berlusconi al Pdl: siate responsabili

L'ex premier frena i malumori su Ici e pensioni: ma questa non è la nostra manovra

ROMA — Il mal di pancia non passa, e l'amarissima medicina prescritta da Mario Monti lo fa perfino peggiorare. Diventa quindi uno sfogo l'ufficio di presidenza del Pdl — non troppo affollato a dire il vero — convocato da Silvio Berlusconi per tenere a bada il malumore dei suoi incanalando nell'unica direzione possibile: il voto positivo sulla manovra, qualunque cosa contenga, perché «questa non è la nostra manovra, è vero, noi l'avremmo scritta diversamente, troppo facile varare un provvedimento tutto tasse, e anche sullo sviluppo si sono limitati a riprendere le cose che avevamo previsto noi nel nostro decreto sviluppo... Questa è la manovra del governo Monti e deve essere chiaro a tutti. Se sarà possibile cambiare qualcosa su Ici e pensioni ci proveremo, ma alla fine sarà meglio che pongano la fiducia, è la cosa migliore per tutti: siamo un partito responsabile e non ci tireremo indietro», il succo del discorso dell'ex premier.

Sono quindi rimasti nell'aria i tanti lamenti per una manovra che «alza solo le tasse», che «mette imposte terribili pure su benzina e titoli», che in fondo ha fatto calare lo

spread «ma non così tanto», e via di seguito con i dubbi e le proteste dei tanti che hanno preso la parola. Fra i quali Denis Verdini, che in verità ha spostato l'obiettivo su uno dei punti più spinosi della manovra: «Se fosse per me, che sono un laico, metterei l'Ici sulla Chiesa, o meglio su una parte di beni della Chiesa dedicati ad usi commerciali e non religiosi». Proposta che viene sostanzialmente lasciata cadere dal cardinal Tarcisio Bertone: «Il problema dell'Ici è un problema particolare, da studiare e approfondire».

Alla fine, comunque, Angelino Alfano ha sintetizzato così su Facebook l'atteggiamento del suo partito: «È troppo dura la botta su casa e pensioni. Noi avremmo voluto una manovra un po' diversa. Questa è la manovra economica del governo Monti. Stiamo lavorando per migliorarla». Ma, nella sostanza, si torna alle parole di un Berlusconi rassegnato: serve «la fiducia», inutile farsi illusioni, grandi cambiamenti non ne arriveranno.

D'altra parte, l'idea che la maggioranza possa agire come se fosse tale — ovvero insieme, proponendo pochi ma chiari emendamenti comuni alla luce del sole —, divide il Pdl tra possibilisti e contrari. «Noi — ha avvertito Berlusconi — non vogliamo le larghe intese», e dunque attenzione a muoversi dando l'impressione che ci siano rapporti anomali tra partiti avversari. Per questo, dicono nel Pdl, i tecnici che lavoreranno agli emen-

damenti (coordinati da Cichitto e Gasparri) avranno certo rapporti con i colleghi del Pd «come sempre avviene quando si lavora in commissione», ma nulla di strutturato sul genere del coordinamento dei gruppi proposto da Casini.

Anzi, semmai l'aria tra i duri del Pdl (soprattutto dell'area ex An) è di prendere ancora più nettamente le distanze dal governo Monti. Mentre Berlusconi — che ha sponsorizzato l'idea di aprire un tavolo sulla legge elettorale — assicurava che dalla nascita del governo lui ha guadagnato 8 punti di consenso e il Pdl è tornato «primo partito con il 28%», il che vuol dire che possiamo vincere le elezioni, ricordatevi che abbiamo già rimontato a Prodi 13 punti, dobbiamo rilanciare il partito organizzandolo come una grande azienda, sviluppare Internet, modernizzarlo», l'ex

L'apertura

L'ex premier ha sponsorizzato l'idea di aprire un tavolo sulla legge elettorale

ministro Matteoli ha criticato chi — come Claudio Scajola — ha dato giudizi «troppo positivi» su Monti. Critica molto condivisa nell'ufficio di presidenza.

Sullo sfondo, restano le difficoltà del rapporto con la Lega. Berlusconi ha confidato che non crede ad una Lega che rompe davvero le alleanze, ma piuttosto che abbaia per lucrare consensi. Immediata la replica stizzita di Speroni, altrettanto immediata la smentita: «Berlusconi non ha mai pronunciato quelle parole».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: subito un tavolo per la legge elettorale

“Bossi senza di noi non vince”. Casini: chi vuole le elezioni ad aprile è da internare

CARMELO LOPAPA

ROMA — Collaborazione con Monti, per ora, anche se questa «non è la nostra manovra, ma la sua: il governo deve sapere che senza di noi non potrà reggere un giorno di più». Ma il Berlusconi che arringa i suoi cerca di tenere saldo un partito in fibrillazione — nelle due ore di Ufficio di presidenza Pdl a Palazzo Grazioli — mostra di avere la testa oltre, lo sguardo sulla campagna elettorale. Snocciola percentuali e sondaggi, come sempre. E per la prima volta apre il capitolo della riforma elettorale.

Bisogna avviare subito un tavolo per cambiarla, avverte. E ha il sapore di un'apertura, seppure indiretta, rispetto alla proposta di un accordo per cambiare le regole avanzata ieri dal capogruppo Pd Franceschini, su *Repubblica*. Il Cavaliere non si spinge a tanto,

ma affida ai capigruppo Cicchitto e Gasparri il compito di lavorarci, anche per non farsi trovare impreparati dal responso della Consulta sull'ammissibilità del referendum, atteso per gennaio. Berlusconi fissa tre condizioni irrinunciabili per il Pdl: bipolarismo, introduzione delle preferenze e premio di maggioranza nazionale anche al Senato.

Sarebbe un "Porcellum" con le preferenze. Triplice l'obiettivo. Da un lato, lasciare intendere ai più insoddisfatti tra i pidellini che si pensa già al voto. Quindi, tenere saldo il rapporto con la Lega. Infine, stringere un patto con Casini, offrendo sul piatto le preferenze. Ma i centristi fanno già sapere che quel solo «pannicello» non basterà. «Si deve fare la riforma del bicameralismo, la riduzione dei parlamentari e una nuova legge elettorale — elenca Pier Fer-

dinando Casini —. Ma se l'Italia comincia a riprendersi e ad aprile qualcuno si alza e vuole votare, è da internare, bisogna chiamare la Croce verde». Il leader Udc invoca un coordinamento al quale già il Pd si è detto disponibile: «I partiti devono metterci la faccia, non devono vergognarsi». E invece su questo fronte gli uomini di Berlusconi alzano barricate. Anche se poi un confronto sotto traccia col Pd è già in corso sui possibili correttivi alla manovra.

L'Ufficio di presidenza Pdl è una lunga seduta di autocoscienza collettiva, lo sfogatoio dei malcontenti. Tutti d'accordo: nessun coordinamento col Pd. Ma gli ex An come La Russa e Meloni sono intransigenti sulle modifiche alla manovra, soprattutto sull'Ici. Crosetto, tra gli altri, vuole smussare lo spigolo delle pensioni. Berlusconi dà ragione a tutti: bisognerà battersi per le correzioni, ma ripete che la fiducia è «inevita-

bile». «Siamo il principale supporto del governo, devono tener conto di noi — li incoraggia — Non è la manovra del Pdl, ma la votiamo per senso di responsabilità». In fondo non è detto che si voti nel 2013, sottinteso. Il Cava-

liere torna a stogliere i sondaggi, dice che il Pdl è ancora «il primo partito, con il 28,1» e il suo gradimento personale «cresciuto di 8 punti in 2 settimane». Angelino Alfano, al suo fianco, lo sostiene: «Il nostro compito è complesso,

ma non è più facile quello del Pd. L'atteggiamento responsabile ci sta premiando». Tutti convinti, a Palazzo Grazioli, che l'alleanza con la Lega sia recuperabile. Quella di Bossi, secondo Berlusconi (che poi smentirà di averlo

detto), è solo «opposizione tattica, sanno che al Nord senza di noi non vincono». Da oggi tutta la dirigenza Pdl si sposterà a Marsiglia, per il congresso Ppe. L'ex premier non vuole rinunciare a prendere la parola, ma al momento l'orga-

nizzazione ha previsto l'intervento del solo segretario Alfano. Pressing in corso. Al momento Berlusconi deve accontentarsi di una passerella domani, quando i big d'Europa saranno già andati via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrosinistra Anche Vendola bocchia la manovra

Bersani sfida Di Pietro contrario al governo «Vai per la tua strada»

L'ex pm replica: stai tradendo chi ti ha eletto

ROMA — La fotografia di Vasto si è strappata: è il primo effetto del governo Monti nel centrosinistra. L'alleanza a tre, Bersani-Vendola-Di Pietro, infatti vacilla. Era inevitabile nel momento in cui il Pd è entrato in una maggioranza di cui fanno parte il Pdl e il Terzo polo, mentre Sel, fuori dal Parlamento, si schiera con la Fiom e la Cgil, e l'Idv, pur avendo dato il via libera parlamentare a Monti, annuncia che se verrà messa la fiducia non voterà la manovra economica.

Ma è soprattutto tra Bersani e Di Pietro che volano accuse pesanti come mazzate. Il casus belli sono le parole pronunciate dall'ex magistrato nei confronti del governo: «Prende i soldi ai poveri cristi. Finita l'emergenza bisogna andare a votare, già in aprile». Dichiarazioni, queste, che non sono piaciute a Bersani, che vi ha letto l'evidente intento di mettere in difficoltà il Pd con il proprio elettorato e con la sinistra. «Sono affermazioni che non condivido — spiega al Tg3 —. Se questa è la posizione di Di Pietro, andrà per la sua strada. A noi non interessa vincere sulle macerie del Paese, l'Italia prima di tutto. Se uno vuole mettere i suoi interessi personali prima dell'Italia, credo che ci saranno dei problemi nei rapporti». In (ritrovata) sintonia con Bersani, Casini: «Chi parla

di elezioni è matto da legare».

Di Pietro non tarda molto a reagire all'attacco di Bersani. Lo fa con parole ancora più dure: «Stupisce l'atteggiamento intimidatorio e ricattatorio dell'amico Pier Luigi, lontano anni luce dal paese reale che soffre. Dal governo Monti gli italiani si aspettavano misure eque, giuste e non norme dettate da banchieri, speculatori e proprietari dell'industria bellica. Invece di attaccare noi, provi a interpellare i suoi elettori e vedrà che è lui a rischiare l'isolamento dall'Italia reale». Con queste frasi Di Pietro scopre il suo gioco: in ballo ci sono i consensi del popolo del centrosinistra. E la cosa ovviamente mette in difficoltà il segretario del Pd, che ha già i suoi guai a rassicurare elettori e militanti. Hanno parlato anche di questo problema nella riunione del coordinamento che si è tenuta l'altro ieri a tarda sera. E per ovviare ai malumori della base, Bersani, in quel consesso, ha invitato i dirigenti del partito a «ricordare ogni volta nelle nostre dichiarazioni che se si è ar-

Le divisioni nel Pd

Fassina e Damiano aderiscono allo sciopero Cgil. Marini e Gentiloni: è una follia

rivati a questo è per colpa del governo Berlusconi». Dopodiché il segretario ha spiegato che i margini di manovra sono quelli che sono e che il Pd dovrà votare la manovra anche se non vi saranno significativi cambiamenti: «So che sono misure durissime, ma gli italiani capiranno che è giusto fare sacrifici». Infine, un altro sugge-

556

Il sì al governo Monti, compresi i voti di Pdl e Pd, per la fiducia alla Camera del 18 novembre. I no sono stati 61

rimento ai colleghi parlamentari: «Dobbiamo però dire con onestà quello che non va in questa manovra e dobbiamo farlo anche in futuro ogni volta che ci sarà un provvedimento che non ci convince».

Per il resto, il gruppo dirigente del Pd dà l'impressione di avere le mani legate. Anche se c'è chi scalpita. Ieri sera sia Stefano Fassina che Cesare Damiano hanno annunciato che aderiranno allo sciopero indetto dalla Cgil. È stato l'unico vero momento di tensione della riunione. Paolo Gentiloni e Franco Marini hanno criticato con durezza questa presa di posizione. «È una follia», ha detto il primo. E l'ex presidente del Senato ha spiegato che il Pd «non può appoggiare il go-

verno e scendere in piazza contro la manovra». Era un atteggiamento che si poteva avere fin tanto che c'era Berlusconi a Palazzo Chigi, ma ora sarebbe incomprensibile.

Insomma, per una parte del Pd non si può pensare di trattare questo come un governo amico: «È il nostro governo». Una tesi che trova perfettamente d'accordo Sergio Chiamparino, che in mattinata spiega a qualche collega: «Dobbiamo lavorare, mattone per mattone, non metterci da una parte a guardare da una certa distanza quello che fa Monti, altrimenti il rischio è quello di rimanere isolati e di regalare questo governo a Berlusconi».

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziativa di Cracolici per tagliare anche i consiglieri comunali

Abolizione delle Province il Pd lancia la sfida "Sì al decreto Monti"

ANTONELLA ROMANO

IL PD siciliano approfitta dell'occasione messa sul piatto dal governo Monti per trovare un'intesa all'Ars sull'abolizione degli organi delle province e sul taglio del numero dei consiglieri comunali. Lì dove il governo Lombardo ha finora fallito, con la riforma della macchina amministrativa mai diventata legge che conteneva la cancellazione delle province e la creazione al loro posto dei consorzi dei comuni, ci prova da solo il Pd, con un ddl taglia-costi presentato ieri dal capogruppo Antonello Cracolici per snellire gli apparati istituzionali di comuni e province.

Per il ridimensionamento delle province il passo, nel solco della cura Monti, potrebbe essere immediato: basterebbe l'applicazione della normativa nazionale, nel rispetto dell'autonomia regionale, che prevede l'abolizione delle giunte provinciali con la drastica riduzione a 10 del numero dei consiglieri. Per i comuni, il criterio al quale punta il

Pd è quello del taglio del 20 per cento del numero dei consiglieri, sulla scia della legge 191 del 2009. Nel caso di Palermo, si passerebbe dai 50 consiglieri comunali a

La parte della manovra che sopprime gli enti non è applicabile in Sicilia

40; nei comuni con popolazione inferiore ai 250 mila abitanti si passa da 45 a 36; dove sono 40 si scende a 32, dove sono 20 a 16, fino ad arrivare a un minimo di 9 consiglieri nei comuni più picco-

li.

Un'operazione che il Parlamento siciliano ha sempre rinviato. Tante discussioni, sulla cancellazione delle province o meno. Ma ancora nulla con laveste di legge. La cura Monti di razionalizzazione della spesa ha imposto l'esigenza di un'accelerata, colta dal Pd. «L'autonomia regionale non sia un ombrello per ritardare o eludere l'applicazione delle misure varate dal governo Monti», dice il presidente del gruppo Pd all'Ars Antonello Cracolici, illustrando il disegno di legge in tre articoli, dal titolo "Norme in materia di organi comunali e provinciali. Soppressione delle circoscrizioni di decentramento comunale". Il ddl dovrebbe, nelle intenzioni, procedere affiancato al provvedimento taglia-deputati.

La riforma della macchina annunciata quest'estate da Lombardo, a firma dell'assessore Caterina Chinnici, conteneva il superamento delle province con i liberi consorzi e il decentramento amministrativo. Ora invece, il ddl del Pd, all'articolo 3, propone su modello nazionale l'eliminazione delle giunte provinciali e la costituzione di un consiglio "sovracomunale" espressione dei consigli comunali del territorio di riferimento. L'articolo 1 ridetermina la composizione dei consigli comunali. E l'articolo 2 sopprime tutte le circoscrizioni di decentramento, comprese

quelle delle aree metropolitane.

«Il Pd, con tutto il rispetto, è un partito. La sua proposta sostituisce quella del governo? La giunta Lombardo dovrebbe fare una

Del disegno di legge varato dalla giunta Lombardo si sono perse le tracce

proposta organica anche sui tagli agli enti e alle società partecipate. Noi, su questa base, siamo pronti al confronto — dice il presidente dell'Upi, unione provinciale italiana, Giuseppe Castiglione

— fino ad ora il governo Lombardo non si è mai voluto adeguare. C'era la legge Calderoli-Bossi: a quest'ora gli assessori provinciali sarebbero stati solo 6. Alla provincia di Catania sono già 9, a Palermo sono rimasti 12 e a Messina 15».

Per il governo nazionale le province diventano enti di secondo livello. Il Pd Giuseppe Castiglione, che è presidente della Provincia di Catania, si è espresso contro. «Siamo — dice — disponibili a un confronto serio che fino a oggi non c'è stato. Innanzitutto dovremmo decidere se la Provincia come ente di governo intermedio è necessario o no e quali funzioni deve avere. Ci sono stati dei momenti in cui la Sicilia ha anticipato le altre regioni». Secondo Castiglione, la manovra del governo è «fallimentare», perché non interviene sui costi della politica: «I risparmi sono fasulli e quindi non li possiamo calcolare: spostando servizi e personale anche alla Regione le spese infatti aumenteranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Subito i maxi-rincari dei carburanti bonus a chi assume giovani e donne rivalutazione pensioni, può salire la soglia

ROBERTO PETRINI

ROMA - Immediata stangata sui carburanti. L'aumento delle accise stabilito nella manovra entra in vigore alla pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale. Considerando l'aumento delle aliquote (704,20 euro per mille litri per benzine e 593,20 euro per mille litri di gasolio) e l'effetto sull'Iva, il prezzo alla pompa salirà rispettivamente di circa 8,2 centesimi al litro e di 11 centesimi. Porterà nelle casse dello Stato 5,8 miliardi.

«Siamo arrivati giusto in tempo per evitare la catastrofe», ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. L'Italia, ha

aggiunto il Capo dello Stato, dovrebbe mettere in campo «lo stesso sforzo di coesione» raggiunto nel 1875, quando cioè il ministro dell'Economia, Quintino Sella, centrò l'obiettivo del pareggio di bilancio. Mentre Fini ha assicurato che la manovra, varata domenica dal governo, sarà approvata dal Parlamento prima di Natale. Tuttavia cominciano a fare capolino alcune modifiche: lo stesso ministro del Welfare Fomero ha detto di «essere disponibile a rendere più blanda la deindicizzazione delle pensioni a salari invariati». Si starebbe lavorando a salvare le

pensioni fino a tre volte il minimo, dunque circa 1.500 euro (rispetto all'attuale tetto di 960). La Fomero ha aggiunto di non essere contraria ad un «recupero di risorse dalle baby pensioni».

Intanto con la pubblicazione della relazione tecnica si fanno i conti sui sacrifici del «salva-Italia». L'Imu, la tassa sulla casa, compreso il rincaro delle rendite catastali, darà ben 11 miliardi di euro (intanto, a proposito delle imposte sugli immobili, il viceministro dell'Economia, Grillo, non ha escluso lo slittamento del pagamento dell'Ici attualmente

in vigore rispetto alla scadenza del 16 dicembre); l'Iva che con tutta probabilità dispiegherà i suoi effetti totali nel 2013 darà 13 miliardi; il blocco della indicizzazione delle pensioni (al lordo del fisco) darà 3,8 miliardi nel 2012 e 6,7 miliardi nel 2013.

Emergono dettagli anche per le misure indirizzate allo sviluppo. Le imprese che assumeranno donne e giovani sotto i 35 anni a tempo indeterminato avranno la possibilità di dedurre 10.600 euro per ogni assunzione. Lo sconto sale a 15.200 nelle regioni del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA